



Istituto Superiore di Studi Musicali
di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti

Biblioteca 'Armando Gentilucci'

L'Orecchio del Sabato 2013

sabato 13 aprile 2013 - ore 17.30

**«Tancredi che Clorinda un uomo stima»
i combattimenti dall'appennino
alla corte dei Gonzaga**

Intervengono

Marco Piacentini e Manuel Aravecchia

**Maggiarini e suonatori delle Compagnie del
Maggio dell'Appennino Modenese e reggiano**

Monica Piccinini, *soprano*

Ioana Carausu, *clavicembalo*

Biblioteca 'Armando Gentilucci'

via Dante Alighieri, 11 - Reggio Emilia

Aperta dal lunedì al sabato dalle 10.30 alle 19.00

tel. 0522/456772

Il programma

Intonazione di ottave narrative su Torquato Tasso,
La Gerusalemme Liberata (XII, 52-62; 64-68)

Maggiarini e suonatori delle Compagnie del Maggio
dell'Appennino modenese e reggiano

Sigismondo d'India, *Aria per cantare ottave*: adattamento sul testo
di Torquato Tasso, *La Gerusalemme Liberata* (XII, 66-68) a cura di
Monica Piccinini

Sigismondo d'India, *Piangono al pianger mio*, aria sopra il basso
della Romanesca, da *Le musiche da cantar solo* (1609)

Monica Piccinini, *soprano*
Ioana Carausu, *clavicembalo*

Claudio Monteverdi, *Il Combattimento di Tancredi e Clorinda*:
madrigale in stile rappresentativo parole del signor Torquato Tasso
[*La Gerusalemme Liberata* (XII, 52-62; 64-68)]
[ascolto da incisione su disco]

Combattimento fra Tancredi e Clorinda: scena estratta dal copione
anonimo del Maggio *La Gerusalemme Liberata*

Maggiarini e suonatori delle Compagnie del Maggio
dell'Appennino modenese e reggiano

Cantori delle ottave narrative:

Flavio Pierazzi, Stefano Marcolini, Oraldo Biondini

Maggio Drammatico:

Clorinda: Vanessa Chesi

Tancredi: Marco Pozzi

Argante: Daniele Dieci

Mago Ismeno: Flavio Pierazzi

Baldovino: Manuel Aravecchia

Fisarmonica: Claudio Zanni

La presenza di forme di teatro musicale nella tradizione culturale popolare dell'appennino tosco-emiliano, come il Maggio drammatico, affonda le proprie radici nel più vasto contesto dei riti di rinnovamento stagionale di matrice contadina. Ad essi l'accomuna la centralità del motivo "agonistico", della messa in scena cioè di una lotta e del suo lieto fine che, a prescindere dalla specificità delle vicende narrate, rappresenta la vittoria dell'estate sull'inverno: metafora della vita e del bene, che trionfano sulla morte e sulle forze del male. La virtù messa alla prova dal "combattimento" in cui trova la sua massima espressione l'umana forza (d'animo e di corpo), è un topos dell'epica cavalleresca che in questa luce viene rivisitato dai "copioni" dei Maggi in forma di rappresentazione. Parallelamente, a quegli stessi soggetti, rintracciabili nei poemi epici del Pulci, del Boiardo, dell'Ariosto e del Tasso, si rivolgevano compositori come Sigismondo d'India e Claudio Monteverdi entrambi impegnati a mettere in musica alcune ottave della *Gerusalemme liberata*. La commistione di stile narrativo e rappresentativo, in entrambi i casi sembra tradire una comune ricerca di soluzioni scenicamente

efficaci, mentre il ricorso alle medesime fonti letterarie sembrerebbe svelare una lontana matrice comune risalente alla tradizione orale dell'antica *chançon de geste*.

I testi

Torquato Tasso, *La Gerusalemme Liberata* (XII, 52-62; 64-68)

[52]
Tancredi che Clorinda un uomo stima
vol ne l'armi provarla al paragone.
/a girando colei l'alpestre cima
/er altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso, onde assai prima
che giunga, in guisa avien che d'armi suone
ch'ella si volge e grida: «O tu, che porte,
correndo sì?» Rispose: «E guerra e morte».

[53]
«Guerra e mort'havrai» disse «io non rifiuto
darlati, se la cerchi e fermo attendi».
Ne vol Tancredi, ch'ebbe a piè veduto
l suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'un l'altro il ferro acuto,
e aguzza l'orgoglio e l'ira accende;
e vansi incontro a passi tardi e lenti
quai due tori gelosi e d'ira ardenti.

[54]
Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudeste e nell'oblio fatto sì grande,
degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro, opre sarian sì memorande.
Piacciati ch'indi il tragga e'n bel sereno
alle future età lo spieghi e mande.
Viva la fama lor, e tra lor gloria
splenda dal fosco tuo l'alta memoria.

[55]
Non schivar, non parar, non pur ritrarsi
voglion costor, ne qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi hor finti, hor pieni, hor scarsi:
toglie l'ombra e'l furor l'uso dell'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro; e'l piè d'orma non parte:
sempre il piè fermo e la man sempre in moto,
né scende taglio in van, ne punta a voto.

[56]
L'onta irrita lo sdegno alla vendetta,
e la vendetta poi l'onta rinova:
onde sempre al ferir, sempre alla fretta
stimol novo s'aggiunge e piaga nova.
D'or in or più si mesce e più ristretta
si fa la pugna, e spada oprar non giova:
dansi con pomi, e infeloniti e crudi
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

[57]
Tre volte il cavalier la donna stringe
con le robuste braccia, e altrettante
poi da quei nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fier nemico e non d'amante.
Tornano al ferro, e l'un e l'altro il tinge
di molto sangue: e stanco e anelante
e questi e quegli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

[58]

L'un l'altro guarda, e del suo corpo esangue
sul pomo della spada appoggia il peso.

Già de l'ultima stella il raggio langue
sul primo albor ch'è in oriente acceso.

Vede Tancredi in maggior copia il sangue
del suo nemico e se non tanto offeso,
ne gode e insuperbisce. O nostra folle
mente ch'ogni aura di fortuna estolle!

[59]

Misero, di che godi? Oh quanto mesti
siano i trionfi e infelice il vanto!

Gli occhi tuoi pagheran s'in vita resti
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.

Così tacendo e rimandando, questi
sanguinosi guerrier cessaro alquanto.

Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,
perchè il suo nome l'un l'altro scoprisse:

[60]

«Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
tanto valor, dove silentio il copra.

Ma poi che sorte ria vien che ci nieghi
e lode e testimon degni de l'opra,
pregoti se fra l'armi han loco i preghi
che'l tuo nome e'l tuo stato a me tu scopra,
acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
chi la mia morte o la mi vita honore».

[61]

Rispose la feroce: «Indarno chiedi
quel c'ho per uso di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
un di quei duo che la gran torre accese».

Arse di sdegno a quel parlar Tancredi:

«E in mal punto il dicesti
e 'l tuo dir e 'l tacer di par m'alletta,
barbaro discortese, a la vendetta».

[62]

Torna l'ira nei cori e li trasporta,
benché deboli, in guerra a fiera pugna!

U' l'arte in bando, ù già la forza è morta,
ove, invece, d'entrambi il furor pugna!

O che sanguigna e spaziosa porta
fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna
nell'armi e nelle carni! e se la vita
non esce, sdegno tienla al petto unita.

[64]

Ma ecco homai l'ora fatal è giunta
che'l viver di Clorinda al suo fin deve.

Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;

e la veste che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenere e lieve,
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e'l piè le manca egro e languente.

[65]

Segue egli la vittoria, e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.

Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme:
parole ch'a lei novo spirto adita,
spirto di fè, di carità, di speme,
virtù che Dio l'infonde, e se rubella
in vita fu, la vol in morte ancella.

[66]

«Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
all'anima sì: deh! per lei prega, e dona
batesmo a me ch'ogni mia colpa lave».

In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno amorza
e gli occhi a lagrimar l'invaglia e sforza.

[67]

Poco quindi lontan nel sen d'un monte
scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse e l'elmo empiè nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar senti la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide e la conobbe: e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

[68]

Non morì già, ché sue virtù accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise:
e in atto di morir lieta e vivace
dir pareva: «S'apre il ciel: io vado in pace».

Sigismondo d'India, *Piangono al pianger mio*
su testo di Ottavio Rinuccini

Piangono al pianger mio le fere, e i sassi
a' miei caldi sospir traggion sospiri;
l'aer d'intorno nubiloso fassi,
mosso anch'egli a pietà de' miei martiri.
Ovunque io poso, ovunque io volgo i passi
par che di me si pianga e si sospiri
Par che dica ciascun, mosso al mio duolo:
"Che fai tu dunque meschin, doglioso e solo?
Che fai tu qui meschin, doglioso e solo?".

Combattimento fra Tancredi e Clorinda

scena estratta dal copione anonimo del Maggio *La Gerusalemme
Liberata*

Clorinda

O compagni, ho già deciso:
questa notte, nel più oscuro
vo' sortir fuori dal muro
e ne dò però l'avviso!

(Corte di Aladino in
Gerusalemme)

Quella torre dei Cristiani,
che nel campo giganteggia,

e le mura ci saccheggia,
vo' incendiar con queste mani

D'appiccare un gran fuoco
ho pensato, in un momento.
E così grande scontento
regnar deve in quel loco.

Argante Sappi che compagno d'armi
 ti fui sempre, o donna forte.
 Ancor io in questa sorte
 risoluto vo' provarmi.

Mago Ismeno Già che sei con tutto il cuore (Rivolto a Clorinda)
 or decisa di partire,
 fa conoscere il tuo ardire (Consegna a Clorinda
 e con questa fatti onore! una bomba incendiaria)

Mago Ismeno Questa palla è di bitume,
 tutto accende in un momento.
 Se vi soffia dentro il vento
 non la spegnerebbe un fiume.

Clorinda Grazie rendo del favore
 e gradisco tal fattura.
 L'ora aspetto bene oscura
 che ognun dorma con sopore

Argante lo son pronto ad ogni costo (Escono dalle mura per
 per l'incendio della torre. incendiare la torre
 L'ora passa, il tempo scorre... d'assalto alla Città)

Clorinda lo son pronta, andiamo tosto.

Argante Già che notte ombrosa e scura
 ci asseconda in tal impresa,
 quando avremo la torre accesa,
 Tornerem dentro le mura

Baldovino	La gran torre il Saracino, avvampata ha in un momento! Che terror e che spavento quell'incendio repentino!	(Accampamento dei Crociati)
Baldovino	Traditor, il tuo delitto pagherai empio e nefando.	(Baldovino assale Clorinda, lei lo ferisce e tenta di rientrare.in Gerusalemme)
Clorinda	O villan, per questo brando vo' vederti al suol trafitto.	
Clorinda	Di tornar presso Aladino spero invan, chiusa è la porta! Son rimasta senza scorta, Temo assai pel mio destino!	
Clorinda	Chi è dietro ai passi miei? Calpestar sento il sentiero...	(Tancredi insegue Clorinda rimasta fuori dalle mura di Gerusalemme)
Tancredi	Fermo, infame cavaliere, che sì ratto a fuggir sei!	
Clorinda Tancredi Clorinda	Che ti cale? Tancredi O Musulmano, guerra e morte a te portai Guerra, dunque, e morte avrai, se la cerchi di mia mano!	(battono)
	Il duello non tralascio se non pria averti estinto. Il tuo corpo, infermo e vinto, agli augelli in preda lascio.	
Clorinda	Non sarà facil la gloria di vedermi in terra esangue. Fosse a costo del mio sangue compir vo' questa vittoria.	
Tancredi	Testimon poiché dell' opra sorte ria vuoi che ci neghi, se tra l'armi han loco i preghi, prego te che a me ti scuopra.	

- Clorinda Cavalier, indarno chiedi
 quel che far non vo' palese.
 Un dei due, che il fuoco accese
 alla torre, innanzi vedi.
- Tancredi Il tuo dir empio mi alletta:
 o morire o a te dar morte!
 Proverai fuor dalle porte (Tancredi ferisce a morte
 la più barbara vendetta. Clorinda)
- Clorinda Tancredi non colpire ancora: hai vinto
 Nulla ho potuto contro il tuo valore
 Or pria che il viver mio sia alfine estinto
 Ti prego del battesimo fammi onore!
 Così che quando morte abbia dipinto
 sul volto mio marmoreo pallore
 salga l'anima a Dio tutt'ò mondata
 d'ogni sua colpa e in cielo sia beata
- Tancredi Perché mia mano trema?
 Perché nel cuor io sento
 strano presentimento?
 Mio Dio dimmi perché! (va a prendere l'acqua)
- Tancredi O perfida, beffarda, o empia sorte!
 O donna amata, cui la vita ho tolto! (le scopre il viso e li
 conosce Clorinda)
 Solo sarà sollievo a me la morte
 Che dal dolor con lei andrò sepolto
- Clorinda L'acqua ti prego versa che le porte
 Apre del ciel e il peccator fa assolto
- Tancredi Io ti battezzo e salga a Dio sicura
 L'anima tua sì bella casta e pura
- Clorinda Sento nel cuore scendere
 La pace alfine o Dio
- Tancredi Vorrei morire anch'io!
 Di me Signor pietà!



La musica tra oralità e scrittura:
scambi, rapporti, contaminazioni

Musica dal vivo, lezioni-concerto, incontri

BIBLIOTECA A. GENTILUCCI

via Dante Alighieri, 11
42121 Reggio Emilia



Prestito libri



Prestito CD e DVD musicali



Consultazione musica



Consultazione audio e video



Consultazione riviste



Navigazione *internet*

ORARIO D'APERTURA

dal lunedì al sabato
dalle 10.30 alle 19.00

tel. 0522 / 456772

e-mail | biblioperi@municipio.re.it

web | www.municipio.re.it/peri_biblioteca

L'Orecchio del Sabato 2013

Il prossimo appuntamento:

sabato 20 aprile 2013 - ore 17.30

*L'oralità della canzone
e le altre notazioni*

Intervengono

Giacomo Baldelli e Marcello Zuffa

*Musiche di Bob Dylan, Bruce Springsteen,
Francesco Guccini e Fabrizio De André*

Giacomo Baldelli, chitarra e voce

Ingresso libero e limitato ai posti disponibili, non prenotabili
Per informazioni: 0522/456772 - biblioperi@municipio.re.it